

GIUSEPPE ARRIGONI

**BREVE CRONISTORIA DEL MOVIMENTO  
RIVOLUZIONARIO DI FIUME  
DAL 1918 AL 1940**

Durante la Prima guerra mondiale 1914—1918 il movimento rivoluzionario non potè svolgere grande attività a causa delle leggi di guerra e per il fatto che il maggior numero degli elementi più rivoluzionari erano stati richiamati al servizio militare. Malgrado queste restrizioni si ebbero dei movimenti sporadici non bene organizzati, come ad esempio allo Stabilimento « Whitehead » (oggi Torpedo) e al Cantiere Navale « Danubius » (oggi 3. Maj) dove la gioventù appoggiata dagli anziani, reclamava l'aumento delle paghe e migliore alimentazione.

Il governo Austro-Ungarico non potendo tollerare che in tempo di guerra si scioperasse, tanto più che le fabbriche erano militarizzate, iniziò la rappresaglia contro la massa operaia.

Arrestò i principali organizzatori dello sciopero ed inviò al Fronte i giovani più conosciuti come rivoluzionari. Molti di questi giovani piuttosto che andare al fronte a morire, per una causa che non era la loro, disertarono e vissero nell'illegalità fino alla fine della guerra.

Nell'ottobre del 1918 la monarchia Austro-Ungarica crollò e si sentirono anche a Fiume le conseguenze della *rivoluzione sovietica*.

Col ritorno dei compagni dirigenti della classe operaia, si ebbe la ripresa del movimento politico, cioè del Partito Socialista di Fiume e l'aumento della sua attività. Il Partito Socialista attraverso l'organizzazione sindacale, che era diretta da elementi socialisti, si impose alle autorità locali che provvisoriamente avevano preso l'amministrazione della città, riuscì a far partecipare la massa operaia al controllo della distribuzione dell'approvvigionamento della popolazione, dato che si aveva riscontrato degli abusi e protezionismo nella suddetta distribuzione.

Questo fu un breve periodo nel quale le masse operaie ebbero un grande ruolo nel controllo della vita pubblica.

A seguito della venuta delle truppe di occupazione italiane ed interalleate (inglesi, francesi ed americane) cessò l'approvvigionamento controllato e le masse operaie dovettero smettere questa attività.

Nel 1919 si accentuò l'attività del Partito Socialista e quella delle organizzazioni sindacali. Il Partito Socialista contava circa 278 aderenti di tutte le nazionalità, Croati, Italiani, Tedeschi ed Ungheresi.

La maggioranza dei suoi aderenti era composta da operai; gli elementi intellettuali erano rappresentati da alcuni dottori, qualche professore e qualche studente universitario. Il ceto impiegatizio aderiva in

piccola percentuale, così pure le donne erano poche e fra esse due professoresse ungheresi, alcune impiegate ed il resto operaie.

La gioventù rivoluzionaria aveva pure la sua organizzazione, composta in maggioranza da operai e da operaie e comprendeva pure alcuni studenti. Si denominava « Organizzazione Giovanile Socialista » ed aveva la sua sede negli ambienti della Camera del Lavoro, che più tardi prese il nome di « Sedi Riunite », perché tutte le organizzazioni operaie ed i sindacati di tutte le categorie avevano qui la propria sede.

L'organizzazione giovanile contava circa 250 aderenti di ambo i sessi ed era molto battagliera, sempre in prima fila, sia nelle manifestazioni che nelle conferenze a carattere culturale-educativo che si tenevano negli ambienti sociali.

Da notare che alla fine della guerra, nel 1918, la gioventù era esau-  
sta dalle privazioni e dalle restrizioni dovute alla guerra ed anelava ad una vita di divertimenti e spensieratezza.

Malgrado le difficoltà della vita, che nell'immediato dopoguerra era divenuta grave a causa della disoccupazione di gran parte degli operai, le organizzazioni del Partito Socialista si sviluppavano molto bene e le autorità militari e civili della città ostacolavano in tutti i modi l'attività di queste organizzazioni. Ad esempio, non concedevano il permesso per le manifestazioni di massa in piazza, nelle manifestazioni di solidarietà con l'allora costituita « Repubblica Socialista Ungherese » di Bela Kun in Ungheria, ecc.

Però le autorità borghesi non poterono impedire la manifestazione del 1° Maggio 1919 che riuscì imponente per la partecipazione dei lavoratori e che si tenne ai Giardini pubblici (vedi foto). Vi parteciparono più di 10 mila persone. Al comizio furono tenuti discorsi celebrativi per il 1° Maggio e si parlò in croato, italiano, ungherese e tedesco. Questo fu il primo 1° Maggio tenutosi dopo la guerra e fu anche l'ultima manifestazione legalmente autorizzata, perché negli anni che seguirono la città di Fiume fu coinvolta in vari avvenimenti politici, che non consentirono alle organizzazioni operaie di svolgere legalmente la loro attività.

Nel 1919 in seguito al Trattato di Londra, la città doveva essere evacuata dalle truppe di occupazione italiane e costituita in Città libera. Questo fatto non conveniva alla borghesia irredentista di Fiume, perciò fu organizzata l'avventura dell'occupazione dannunziana della città da parte delle forze irregolari di D'Annunzio che di fatto, il 12 settembre 1919 occupavano militarmente la città.

Con l'occupazione da parte di D'Annunzio, le masse operaie risentirono maggior disagio, perché lavoro non c'era e la miseria era grande, malgrado la propaganda patriottica, le strombazzature, le musiche, le feste le quali avevano fatto sì che Fiume venisse chiamata la « Città di vita ».

In seguito alla crescente miseria, il Partito Socialista di Fiume prendeva l'iniziativa, attraverso le organizzazioni sindacali di categoria, di chiedere un aumento di paghe per gli operai in generale. Così

iniziarono le trattative con i rappresentanti padronali delle maggiori industrie cittadine. Le trattative fallirono e venne proclamato lo sciopero generale. Questo avveniva nella primavera del 1920. A causa del disagio provocato dallo sciopero, D'Annunzio fu obbligato ad intervenire ed in seguito a lunghe discussioni, presenti i datori di lavoro ed i rappresentanti delle categorie sindacali degli operai, fu concesso un aumento di paghe a tutti i lavoratori ed il pagamento dei salari in lire, invece che in ex corone austro-ungariche.

Poco tempo dopo, altra agitazione delle masse lavoratrici, per la riassunzione al lavoro dei disoccupati, ma questa volta D'Annunzio non intervenne per dar lavoro ai disoccupati, ma fece arrestare i rappresentanti dei lavoratori, recatisi da lui per parlamentare, mentre la massa attendeva i risultati ai Giardini pubblici.

Dopo l'arresto dei rappresentanti degli operai, la massa fu circondata dalle forze armate dannunziane e si ebbero alcune centinaia di arresti e sfratti fra i lavoratori non pertinenti al Comune di Fiume. Con l'arresto dei rappresentanti delle masse lavoratrici e con l'invasione della Camera del Lavoro da parte delle forze dannunziane, il movimento rivoluzionario del Partito Socialista subì una stasi che durò fino all'allontanamento di D'Annunzio da Fiume, provocato dalla cosiddetta guerra delle « Cinque giornate » fra le truppe irregolari di D'Annunzio e quelle regolari del Governo italiano, avvenuta nel gennaio del 1921.

Dopo l'espulsione di D'Annunzio, i lavoratori ripresero ad organizzarsi nelle loro organizzazioni di categoria, trasferirono la sede della « Camera del Lavoro » e continuarono la lotta. La borghesia, costituitasi in Governo provvisorio, non diede tregua; organizzò i suoi sindacati (gialli), la cosiddetta « Camera di fuoco » e cercò in tutti i modi di ostacolare il lavoro rivoluzionario fra le masse.

In tutto questo periodo del dopoguerra, il Partito Socialista di Fiume aveva contatti, da una parte con i Partiti Socialisti dei paesi dell'ex Austria-Ungheria e dall'altra con il Partito Socialista Italiano.

Non essendo la città politicamente parte integrante di alcun paese, il Partito Socialista svolgeva la sua attività in modo autonomo, basandosi sull'attività delle organizzazioni socialiste di altri paesi, aderenti alla II. Internazionale.

Nel 1921 con la nuova nomina, da parte del Governo italiano, dell'alto commissario, capitano Antonio Foschini, il Partito Socialista dovette riorganizzarsi e prese contatto diretto con il Partito Socialista Italiano, specialmente con i compagni di Trieste. In questo periodo anche in Italia si svolgeva la lotta in seno al Partito Socialista Italiano per l'adesione di questo alla III. Internazionale.

Questa lotta si ripercosse anche a Fiume, dove nel mese di novembre si svolse il Congresso del Partito Socialista, al quale partecipò il compagno Cesare Seassaro, delegato del Partito Comunista Italiano — che si era formato dopo la scissione al Congresso di Livorno, avvenuta il 21 gennaio 1921.

In questo Congresso la maggioranza dei partecipanti decise di passare alla formazione del Partito Comunista di Fiume — Sezione della III. Internazionale, mentre la minoranza rimaneva attaccata ai principi della II. Internazionale. L'organizzazione giovanile socialista, aderì in pieno alle tesi comuniste prendendo il nome di Federazione Giovanile Comunista di Fiume, sezione della Internazionale Giovanile Comunista.

Appena costituito, il Partito Comunista di Fiume (Sezione della III. Internazionale), viene formata la nuova direzione composta da 15 membri ed il Comitato esecutivo composto da 5 membri, più i 3 membri della commissione di controllo.

Dei compagni componenti la Direzione o Comitato Centrale ed il Comitato esecutivo, ricordiamo i seguenti nomi:

Majlender Samuele — medico

Arpad Simon Stefano — ragioniere

Quarantotto Giuseppe — modellista ed anche segretario della Camera del Lavoro « Sedi Riunite »

Kirchenknopf Paolo — meccanico

Sojat Riccardo — caldaiaio

Reuter Ezio — elettricista

Varmo N. — tornitore

Arrigoni Attilio — meccanico

Cabrijan N. — contabile

Kollenz Martino — meccanico

Sergo Francesco — carpentiere

Salamon Michele —

ed ancora qualcuno del quale non ricordiamo il nome.

Il Comitato esecutivo era composto dei seguenti compagni:

Arpad Simon Stefano (segretario)

Quarantotto Giuseppe

Kirchenknopf Paolo

Sojat Riccardo

Majlender Samuele

Dei tre compagni della commissione di controllo non ricordiamo i nomi.

Dopo la scissione, il Partito Comunista di Fiume, seguendo le direttive della III. Internazionale, intensificò la sua attività fra le masse e riuscì ad avere la dirigenza nelle organizzazioni sindacali di categoria, delle quali la più forte era quella dei metallurgici, che aveva per segretario il compagno Paolo Kirchenknopf, comunista attivo e cosciente rivoluzionario, che in seguito fu perseguitato e costretto all'esilio.

La borghesia di Fiume, seguendo le direttive di quella italiana, andava organizzando il fascismo e questo cominciò le sue persecuzioni contro i compagni più conosciuti come rivoluzionari, facendo loro bere l'olio di ricino e bastonandoli a sangue, al fine di terrorizzarli e impedire loro ogni attività fra le masse.

Le persecuzioni avvenivano sotto gli occhi e con la convivenza delle autorità locali (Questura) e dei Carabinieri.

Magrado le persecuzioni, i comunisti, e specialmente la gioventù, diffondevano la stampa rivoluzionaria, i giornali, i manifestini, procedevano all'organizzazione della squadra d'assalto « Arditi del Popolo » per rintuzzare le aggressioni fasciste e spesso volte si scontravano con le formazioni fasciste.

Nel 1922, nella ricorrenza del 1° Maggio, Festa dei lavoratori, le autorità locali non permisero la manifestazione pubblica, ma i giovani comunisti organizzarono lo stesso una gita alla periferia della città, festeggiarono il 1° Maggio e tornarono alle loro sedi in città con la bandiera rossa. I carabinieri videro la manifestazione ma non intervennero.

Qualche tempo dopo, trascorso fra la usuale attività della gioventù comunista nelle varie sezioni culturali, come la sezione corale, quella mandolinistica, quella filodrammatica, le squadre fasciste presero di nuovo a disturbare queste attività, minacciando di assalire la sede delle organizzazioni. I giovani comunisti facevano la guardia a turno, durante la notte, anche se al mattino dovevano andare al lavoro.

Dopo questi fatti i fascisti, con l'appoggio dei Carabinieri, una mattina di buonora, mentre gli operai erano al lavoro, invasero la « Camera del Lavoro » — Sedi Riunite — la devastarono, gettarono i mobili, l'archivio, la biblioteca in strada e vi diedero fuoco sotto gli occhi dei carabinieri.

Dopo questo avvenimento, ogni altra attività legale venne preclusa, sia al Partito Comunista, sia alla Federazione Giovanile Comunista, ma anche alle organizzazioni sindacali in quanto con la mancanza dei locali si impediva la frequenza delle masse alle sedi sociali e, di conseguenza, ogni forma di lavoro sia politica che sindacale.

Seguì un periodo di disorientamento e di terrore fra le masse lavoratrici che non poterono sentire la voce dei dirigenti, alcuni arrestati, altri emigrati.

Trascorso un certo periodo di stasi, il Partito si riprese e procedette all'organizzazione clandestina a base di cellule, nelle fabbriche, fra gli operai, fra la gioventù e fra le donne. In seguito dal 1923 in poi, il Partito Comunista di Fiume visse nella clandestinità e venne organizzato in base di cellule, nelle fabbriche e negli abitati.

È vero che il numero dei membri era molto diminuito, in quanto molti erano emigrati ed altri erano sbandati, perché il terrore poliziesco e fascista infieriva sui comunisti. I superstiti membri del Partito clandestino si dedicavano alla distribuzione del giornale del Partito « Lo Stato Operaio » in italiano e avendo contatti con i compagni di Sušak — Hinko Raspor e Lipić N. — procuravano la stampa per i compagni di Abbazia, Jusici, Sapiane, in croato, « Borba », in modo che questi potessero leggere la stampa comunista nella propria lingua ed essere a conoscenza degli avvenimenti politici e del movimento del proletariato nel mondo.

Nel 1924, in seguito del Trattato di Rapallo tra Italia e Jugoslavia, la città di Fiume venne annessa all'Italia e di conseguenza il Partito Comunista di Fiume venne sciolto, trasformandosi in Federazione provinciale del Partito Comunista d'Italia, alle dipendenze dirette di questo Partito.

Le direttive venivano trasmesse tramite corrieri speciali e spesso volte venivano a Fiume deputati comunisti al Parlamento italiano (Ricordo due nomi: il compagno Repossì e il compagno Borin).

L'attività dell'organizzazione di partito, in quel periodo, consisteva nel far recapitare la stampa a tutti gli organizzati, nel raccogliere dati sulle vittime del fascismo; nel divulgare manifestini, issare bandiere rosse il 1° Maggio, nell'aiutare le famiglie dei compagni in carcere o perseguitati, con denaro raccolto dall'organizzazione del « Soccorso Rosso », nel tenere riunioni nelle case dei compagni più fidati e informare poi gli altri nei vari posti di lavoro, tenendo desta così la coscienza rivoluzionaria dei compagni e, attraverso questi, quella delle masse.

Sembrerà strano, ma in quel periodo il Partito Comunista Italiano non era ancora stato messo fuori legge, anche se lo si perseguiva. Così era ancora possibile che al Parlamento Italiano si trovassero pure i rappresentanti del Partito Comunista, anche se l'attività delle organizzazioni comuniste sul terreno era impedita ed i comunisti perseguitati.

Ufficialmente, il Partito Comunista Italiano venne messo al bando appena nel novembre del 1926.

A quel tempo, a segretario del Comitato provinciale del Partito era stato nominato il compagno Felice Iso di professione autista, addetto ai Servizi pubblici della città, il quale godeva piena fiducia in quanto provato rivoluzionario fin dal 1919, avendo partecipato alla Rivoluzione ungherese di Bela Kun (aveva sposato una compagna ungherese, pure lei aderente alla rivoluzione di Bela Kun).

Questo compagno era autoritario, non voleva sentire obiezioni da parte dei compagni i quali, a volte, opponevano serie ragioni alle sue direttive, ma non dimostrava coraggio quando si trattava di qualche azione, dove avrebbe dovuto dare l'esempio. D'altra parte, alcuni compagni avevano osservato che si faceva vedere in compagnia di elementi religiosi e a volte si recava in chiesa.

Interrogato su questo suo comportamento si giustificava dicendo che così era necessario agire per non dare nell'occhio alla polizia e che anzi questo gli serviva da mascheramento, perché così poteva meglio svolgere il suo lavoro.

Diversi nostri compagni però, non avevano fiducia in lui, perché non guardava mai in faccia la persona con cui parlava.

Nel 1924 i fascisti assassinarono a Roma il compagno Matteotti, membro del Partito Socialista e deputato al parlamento, perché era al corrente ed anche ben informato sulle macchinazioni e malversazioni del fascismo e si apprestava a renderle note dinanzi al Parlamento.

Dopo l'assassinio di Matteotti da parte dei fascisti, il Partito Comunista Italiano aveva inviato a tutte le sue sezioni e organizzazioni di base la direttiva di far stampare l'intero discorso del deputato comunista Repossi, pronunciato in pieno parlamento, nel quale accusava direttamente il fascismo di essere l'autore del delitto e che finiva con le parole — Assassini! . . . Assassini! . . .

Il segretario Felice Iso, diede la direttiva al compagno Arrigoni Giuseppe che era il vice segretario, di far stampare questo manifesto in mille copie e di distribuirlo ed attaccarlo sui muri.

Il compagno Arrigoni riuscì a trattare con un amico fidatissimo che lavorava in una tipografia e che gli promise che avrebbe fatto quanto richiesto.

Di questo fu informato il segretario e gli fu riferito che a distribuire i manifesti si sarebbero ingaggiati altri compagni. Quando alla sera i compagni si recarono a prelevare i manifesti, furono avvertiti da un giovane tipografo, che li esortò a stare in guardia, perché la polizia era stata informata. I giovani entrarono lo stesso in tipografia ed osservarono che gli agenti della polizia li stavano spiando.

Allora chiesero al direttore della tipografia informazioni sul prezzo di stampa di certe tessere per soci di una società sportiva. Così gli agenti furono giocati ed i compagni non furono arrestati, però il piano della stampa dei manifestini fallì.

Questo fatto insospettì i compagni che cominciarono a dubitare del segretario, pensando che avesse avvisato la polizia. Da quel momento il lavoro nel Partito divenne più difficile, perché tutti avevano l'impressione che fra le mostre file ci fosse una spia.

L'impressione doveva tramutarsi in certezza più tardi, ma intanto si doveva lavorare.

Al principio di aprile del 1925 fu indetta a Mattuglie una riunione, con la partecipazione dei compagni dirigenti le sottosezioni di Abbazia, Mattuglie, Giordani e Sappiane, e con l'intervento del delegato del Partito Comunista Italiano dal nome cospirativo di Ferri.

A questa riunione il segretario Felice Iso fece un'esposizione dello stato organizzativo e politico della sezione del Partito di Fiume e provincia del Quarnero. Espose i dati di tutte le sezioni: organizzativa, del Partito, della Gioventù; Soccorso Rosso e quella femminile, citando i nomi di tutti i responsabili. Infine si presero le deliberazioni per la celebrazione del 1° Maggio, che avrebbe dovuto riuscire più significativa di quelle organizzate negli anni precedenti. (Stampa di manifestini, esposizione di bandiere rosse nei posti più in vista, ecc.) La riunione si svolse in una trattoria di gente fidata e si concluse senza alcun incidente.

Pochi giorni dopo il segretario — Felice Iso — chiamò il compagno Arrigoni a casa sua e gli fece sapere che per decisione dei fori superiori del Partito, egli doveva per un periodo di tempo cessare la sua attività, perché la polizia lo vigilava e che di conseguenza egli, quale



vicesegretario, doveva prendere la direzione del Partito di Fiume e della Provincia.

Da quel momento non lo si poté più vedere nelle riunioni delle cellule e cessò ogni attività.

Il compagno Arrigoni si consultò con gli altri compagni e insieme presero le misure per la data del 1° Maggio. Per precauzione si cambiarono le sedi delle riunioni e si decise di non tenere in casa né documenti, né liste di nomi di compagni.

Il 30 aprile 1925 la polizia politica di Fiume, informata dei preparativi che si stavano facendo da parte dei comunisti in occasione del 1° Maggio, arrestò tutti i componenti il Comitato Esecutivo — in tutto 11 persone. I compagni arrestati rappresentavano tutti i rami dell'attività del Partito: l'agitazione e la propaganda, la gioventù, il « Soccorso Rosso », il movimento femminile, ecc.

Al fine di non far scoprire il traditore che aveva informato la polizia, questa liberò subito un compagno fra gli arrestati che era già noto come comunista e da molto tempo disoccupato, di nome Ravalico. Poco dopo il suo rilascio lo fece occupare alla Raffineria nafta. Questo fatto fece sì che tutti i compagni si convincessero che Ravalico fosse la spia che li aveva denunciati alla polizia. Invece, molti anni più tardi, si seppe che questo non era stato altro che un gioco della polizia per trarre in inganno i compagni a tener celato il vero traditore, che era l'ex segretario — Felice Iso.

Negli interrogatori svoltisi alla polizia, i compagni erano sorpresi della conoscenza di questa, fin nei dettagli, del lavoro clandestino, degli incarichi, della distribuzione dei compiti, ecc. Così, fra l'altro, la polizia era informata chi e che cosa aveva parlato alla riunione di Mattuglie. Oltre a ciò era informata di altre cose di cui nemmeno i membri del Comitato Esecutivo erano a conoscenza per via della cospirazione. Così, ad esempio, la polizia accusò il compagno Arrigoni di essere il corrispondente del giornale comunista « UNITA », ciò che corrispondeva al vero. Però, di questo particolare, nessun altro, oltre all'Arrigoni e Felice Iso — era a conoscenza. Oppure l'altro caso, quando la polizia arrestò una donna che non era affatto membro del Partito, ma soltanto una persona fidata alla quale era stato dato in consegna un pacco di documenti del Partito, affinché lo custodisse, senza per altro saperne il contenuto. I membri del Partito sapevano che una donna custodiva questo piccolo archivio, ma nessuno la conosceva, all'infuori dell'ex segretario Felice Iso.

I compagni che non si erano sufficientemente resi conto di tanti dettagli, erano stati giocati dalla polizia.

Ora però i sospetti erano volti anche all'ex segretario Felice Iso. Questi, quando si accorse che i compagni dubitavano di lui e che la stessa moglie lo minacciava di denunciarlo apertamente ai compagni del suo tradimento, si fece fare il passaporto dalla polizia ed emigrò in Francia.

Dopo l'arresto dei componenti il Comitato Esecutivo, nel 1925, l'organizzazione del Partito subì un grave colpo. Diversi compagni si astennero dal partecipare ulteriormente all'attività del Partito e d'altra parte mancavano i collegamenti, perché i dirigenti si trovavano in carcere e di altri compagni non si fidavano. Dopo parecchi mesi di detenzione i componenti il Comitato Esecutivo furono rilasciati senza processo, ma sotto sorveglianza della polizia, che controllava ogni loro passo.

Nel 1926 il Partito riorganizzò le sue file, si procedette ad un severo controllo dei componenti le cellule e così l'organizzazione conspirativa restrinse la sua cerchia. I compagni si riunivano in gruppi di 3—4 persone al massimo, alla periferia della città, il più possibile all'aperto, fingendo di fare delle scampagnate, al fine di dare meno nall'occhio alla polizia.

Si discuteva dei problemi politici del giorno, della vita nelle fabbriche, della necessità di aiutare le famiglie dei compagni colpiti e disoccupati. L'attività nelle fabbriche di giorno in giorno si faceva sempre più difficile a causa la continua sorveglianza e lo scatenarsi del terrore fascista, con le purghe all'olio di ricino e le manganellate.

I compagni dirigenti, già noti alla polizia, erano continuamente perseguitati, soggetti a perquisizioni domiciliari e ad arresti, per cui erano ostacolati nel lavoro; venivano licenziati e non potendo trovare lavoro a Fiume, dovevano o emigrare oppure andare in cerca di lavoro in altre città, tanto che alla fine si dovette sostituirli con altri compagni non noti alla polizia. Così, al compagno Arrigoni, che dal 1924 fungeva da segretario dell'organizzazione provinciale del Partito, succedette nel 1926 il compagno Candido Mihich, operaio presso la Centrale elettrica di Fiume il quale, assieme ad altri compagni ancora non compromessi, continuò il lavoro, però in forma più ridotta, in quanto nel frattempo diversi compagni emigrarono o andarono a lavorare in altri luoghi. Questo periodo non è caratterizzato da qualche attività straordinaria. Solito lavoro illegale, distribuzione stampa, « Soccorso Rosso ».

Nel 1927 anche il compagno Mihich è arrestato, si suppone in seguito a denuncia di Felice Iso, perché il compagno Mihich si fidava ancora di lui, dato che avevano lavorato insieme presso la Centrale elettrica di Fiume.

Dopo essere stato rilasciato, il compagno Mihich emigrò all'estero. La carica di segretario venne assunta da Beniamino Peloso, che la tenne fino al 1929. Non si conoscono avvenimenti di rilievo durante questo periodo, anche perché molti compagni di quel tempo non sono più a Fiume, altri sono morti.

Si è soltanto a conoscenza che dopo il 1929 la funzione di Segretario del Partito fu assunta dal compagno Bruno Vlah, operaio che lavorava presso la Raffineria nafta (ROMSA).

Durante questo periodo l'organizzazione si allargò, si stabilirono di nuovo i contatti con i compagni del Partito Comunista Italiano che ve-

nivano a Fiume a portare direttive per il lavoro da svolgere. Ricordiamo a proposito un compagno, dal nome cospirativo « Cava » che faceva parte del Segretariato della federazione del Partito di Milano e quindi il compagno Luigi Frausin, che fu ucciso a Trieste dai tedeschi, poi il compagno Radolovich di Pola, che veniva clandestinamente dalla Francia, infine il compagno Roveda, che oggi è membro del Senato italiano.

Nel 1929 a causa del radimento di alcuni elementi del Partito che furono compromessi con gli agenti della sezione politica dell'OVRA, molti compagni subirono arresti, persecuzioni e l'organizzazione del Partito subì un altro duro colpo, in quanto anche qui si dovette di nuovo procedere alla selezione e riorganizzazione, che ebbe a durare parecchio tempo. La polizia fascista però, anche questa volta riuscì ad avere i suoi agenti provocatori e le sue spie fra le file dei membri del Partito che, per quanto in numero ridotto, cercavano di svolgere il loro compito. Come conseguenza delle delazioni, il 2 marzo del 1931 vennero arrestati tutti i dirigenti del Partito che poi furono processati dal Tribunale speciale di Roma il 26 novembre del 1931 e condannati: il compagno Leo Weizen, impiegato bancario: a 12 anni e 9 mesi (oggi si trova in Italia con il nome di Leo Valiani); Bruno Vlah, operaio, a 5 anni di carcere, Giacomo Rebez, operaio, a 5 anni, N. Paialic, maestro di scuola elementare di Abbazia, a 4 anni, il compagno Floriano Antoni, elettricista, quale responsabile politico allo Stabilimento S. Andrea a Trieste, a 4 anni di carcere, Romano Zolia a 3 anni, Renato Dessardo, orefice di Mattuglie a 3 anni, Eugenio Vodopia, addetto alla ROMSA, a 3 anni.

Altri compagni, dei quali ci sfugge il nome, furono mandati al confino per parecchi anni.

Il compagno Erasmo Grubišić, calzolaio di Fiume, fu espulso dall'Italia e consegnato alle autorità di Sušak. Dopo questi duri colpi l'organizzazione del Partito subì un'altra stasi, che durò parecchio tempo. A seguito dell'amnistia generale decretata per la ricorrenza del X. anniversario della presa del potere del fascismo nell'anno 1932, alcuni compagni furono rilasciati, ma la polizia li vigilava continuamente.

Nel 1933 i compagni Bruno Vlah, Giacomo Rebez, Amedeo Ursich, procedono alla ricostituzione delle cellule del Partito e si costituiscono in Segretariato del Partito Comunista di Fiume e provincia.

Si formano di nuovo le cellule nelle fabbriche e negli abitati. Fra le organizzazioni di fabbrica la più forte era quella della ROMSA. L'attività delle cellule si svolgeva nel seguente modo: propaganda antifascista, proselitismo, Soccorso Rosso, agitazione per il 1° Maggio. La celebrazione del 1° Maggio veniva fatta attraverso il lancio di manifestini ed esposizione di qualche bandiera rossa nei posti periferici. A volte le bandiere rosse venivano poste da elementi simpatizzanti per iniziativa personale. Questa attività limitata a pochi gruppi di elementi organizzati, durò fino al 1936.

Durante la guerra di Spagna l'organizzazione fiumana ricevette la direttiva, da parte del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano, di compiere ogni sforzo per aiutare la Repubblica spagnola, cercando di reclutare volontari per la guerra contro il fascismo e di raccogliere fondi per aiutare le famiglie.

Venne organizzato subito un gruppo di tre compagni pronto per andare in Spagna. Erano: Giacomo Rebez, un ex confinato politico, tale A. Kumar, macchinista navale venuto da Trieste per congiungersi con gli altri compagni, e Giuseppe Smerdel. A causa però del tradimento di un compagno, certo Renato Kruljaz, vennero arrestati prima di arrivare alla frontiera e subito confinati per 5 anni. Questo avvenne nel maggio del 1937.

Nell'agosto del 1937 si organizzò la partenza di un altro gruppo di volontari, formato da alcuni compagni organizzati e altri simpatizzanti, antifascisti. Questa volta al gruppo riuscì di passare la frontiera jugoslava, anche se la polizia attraverso il suo confidente Pubi Kurz, era stata a tempo avvertita di questa partenza.

Secondo il piano stabilito, il gruppo si doveva unire ai volontari di Sušak, con i quali, attraverso l'organizzazione, già prima, s'era stabilito il collegamento.

Dato che in quel periodo in Jugoslavia era al governo Stojadinović, che coltivava buoni rapporti con il Governo fascista italiano, la polizia jugoslava estradò questo gruppo a Fiume dove i compagni furono subito arrestati. Nel frattempo, sempre a Fiume, a causa della delazione del confidente Kurz, si procedeva all'arresto di altri compagni organizzati e simpatizzanti quali: Antonio Stanisić, Giovanni Coglièvina, Bruno Goluia, Bruno Vlah, Amedeo Ursich, Alessandro Mamich, Silvio Gersinic ed altri, tutti operai, di cui non ricordiamo i nomi.

Dato che non si poté fare il processo, per non compromettere la polizia jugoslava, che aveva estradato dei perseguitati politici, l'autorità giudiziaria italiana mandò diversi di questi detenuti al confino, all'isola di Ventotene, mentre gli altri furono rilasciati, però sempre sotto vigilanza della polizia.

Dopo questo grave colpo, il Partito subì la più grossa crisi, in quanto quasi tutti i compagni dirigenti erano in carcere o al confino. Il collegamento con la direzione centrale del Partito Comunista Italiano era divenuto impossibile. Alcuni elementi non dirigenti, che erano ancora in libertà, ma non sapevano degli altri simpatizzanti, continuarono di propria iniziativa a raccogliere fondi per aiutare i compagni arrestati e le loro famiglie che si trovavano in difficoltà.

Il lavoro era molto difficile a causa del terrore fascista che regnava in città, specie dopo l'arresto di tanti compagni. Nelle file degli elementi simpatizzanti, mancò la fiducia nella segretezza del lavoro illegale, a causa le delazioni alla polizia, perché questa aveva molti confidenti che le riferivano ogni parola ed ogni cosa che succedeva nell'organizzazione.

Questo periodo è caratterizzato dal terrore fascista e poliziesco e non si riscontrano azioni organizzate da segnalare. Le masse sono disorientate, mancano i dirigenti politici. I compagni ancora in libertà, erano perseguitati o licenziati dal lavoro, altri sotto continua sorveglianza, impossibilitati di far qualcosa. Possiamo dire che la polizia fascista riesce quasi a neutralizzare a Fiume il PCI.

In occasione del 1° Maggio in alcuni posti di lavoro degli operai si riunivano in gruppetti di 2—3 di nascosto, per scambiarsi le impressioni sugli avvenimenti, rammentando le vecchie celebrazioni.

Queste condizioni nelle organizzazioni del Partito durarono abbastanza a lungo. Così si arrivò al 1940, ed al principio della II guerra mondiale. ■